

29 luglio 2019

La ribellione delle élite

Qualche anno fa, forse a proposito della battaglia contro l'insana idea del "corno" alla Rotonda Diaz, venne di pensare all'opportunità di una "ribellione delle élite", una ribellione di coloro che, bene a ragione, per professione e per bagaglio culturale, vantano un approccio diverso alle questioni cittadine, una sensibilità mirata ai valori del paesaggio e anche un'attenzione maggiore al rispetto delle regole. Un'attenzione che dovrebbe essere propria delle Istituzioni, di quelle che avrebbero davvero il compito di salvaguardare l'interesse e il benessere dei cittadini.

Una ribellione, s'intende, che faccia opposizione a quella che proviene dall'alto, dai vertici dell'amministrazione comunale e di altri enti i quali, pur sbandierando il contatto con la gente, in realtà non se ne preoccupano affatto ignorando idee e opinioni anche di addetti ai lavori. Se la storia ci ha abituati a ribellioni delle masse che minacciavano l'ordine (o il disordine) sociale, oggi si avverte la necessità di una ribellione da parte di soggetti diversi.

Ciò perché, mentre in questa città si assiste a un disastro su tutti i fronti, da quello finanziario a quello della vivibilità, da quello dei trasporti a quello della viabilità, si è costretti per giunta a subire l'avanzata di progetti inutili e costosi, non a beneficio dei cittadini e che offendono il paesaggio e il decoro di luoghi.

Non è possibile leggere il contenuto di un'intervista rilasciata ieri a questo giornale dal Soprintendente Garella a proposito del "tamburo" in costruzione alla via Marina, qualcosa, a detta di tanti, tra le invenzioni più orrende tra gli scempi operati in questi ultimi anni sul territorio cittadino.

Eppure sono state tante le proteste levatesi contro questo "tamburo" su questo giornale e altrove fin dal 2017, proteste tutte ben motivate. Avremmo voluto che il Soprintendente Garella avesse assunto un atteggiamento ostile nei confronti di questa enorme intrusione, almeno pari a quella con la quale in questi giorni si è dichiarato contro il Salone nautico in via Caracciolo. Invece no: la risposta è stata che la costruzione va bene perché è stata regolarmente approvata dagli Uffici della Soprintendenza (!) Tutto ciò quando la zona è soggetta a vincolo paesaggistico e monumentale. Il Soprintendente non si è certo azzardato a dire che si tratta di una cosa bella, ma pure ha glissato sulla vicinanza con la struttura vanvitelliana della Caserma borbonica e sull'enorme impatto visivo che il "tamburo" produrrebbe a chi attraversa l'incrocio e al pericolo di distrazione per gli automobilisti.

Sarebbe a questo punto anche compito e dovere degli architetti, degli urbanisti napoletani e di tutte le persone sensibili a tali questioni insorgere e indignarsi. Sarebbe sempre auspicabile una ritrovata sensibilità che preservi la città da scempi e brutture, così come pure si esprimeva Piero Sorrentino in un suo intervento di qualche tempo fa su queste pagine, anche riferendosi a tanti episodi derivanti da mancanza o da errate o mancate autorizzazioni. «Vi è sconcerto per i processi decisionali che sembrano inconcepibili a Napoli» notava pure Fabio Mangone in un articolo di tempo addietro, ancora su queste pagine, a proposito non solo di questo "tamburo", ma anche di altre installazioni temporanee o permanenti, e continuava domandandosi di come fosse possibile tutto ciò in «una città che è città d'arte».